

Il canonico Giovanni Spano e gli Studi Umanistici a 145 anni dalla morte

UNICApress/ricerca



a cura di
Eleonora Todde e Nicoletta Usai



Vetera archaeologica/1

Il 3-4 aprile 2023, in occasione dell'anniversario della sua morte, il Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni culturali dell'Università degli Studi di Cagliari ha organizzato il Convegno di studi *Giovanni Spano e gli Studi Umanistici a 145 anni dalla morte*, con coordinamento scientifico di Eleonora Todde e Nicoletta Usai, rispettivamente professoresse associate di Archivistica e di Storia dell'Arte medievale.

Il volume raccoglie gli atti del Convegno con 13 saggi suddivisi in 3 sezioni tematiche rappresentative degli studi, dei campi di indagine e degli interessi di Giovanni Spano.

UNICApres/ricerca

Vetera archaeologica

1



Vetera archaeologica

Collana diretta da

Massimo Casagrande (Segretariato Regionale della Sardegna)

Carla Del Vais (Università degli Studi di Cagliari)

Anna Depalmas (Università degli Studi di Sassari)

Comitato scientifico

Massimo Cultraro (CNR Istituto di Scienze del patrimonio Culturale)

Michele Cupitò (Università degli Studi di Padova)

Margarita Diaz-Andreu (Universitat de Barcelona)

Alessandro Guidi (Università Roma Tre)

Bartolomé Mora Serrano (Universidad de Málaga)

Andrea Paribeni (Università degli Studi di Urbino Carlo Bo)

Mark Pearce (University of Nottingham)

Massimo Tarantini (Soprintendenza ABAP per la città metropolitana di Firenze e le
province di Pistoia e Prato)

Nicholas Vella (University of Malta)

Fabrizio Vistoli (Società Magna Grecia)

Il canonico Giovanni Spano e
gli Studi Umanistici a 145 anni dalla morte

a cura di

Eleonora TODDE E Nicoletta USAI



Cagliari
UNICApres
2024



UNICA

UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI CAGLIARI



DIPARTIMENTO DI LETTERE,
LINGUE E BENI CULTURALI

Publicato con il contributo del Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni culturali dell'Università degli Studi di Cagliari

Publicato nel quadro della realizzazione del progetto "DM 737/21 (linea E) - Insediamenti, popolazione e migrazioni nella Sardegna antiqua e nel Mediterraneo. Prassi archeologica e disseminazione dei dati: open access, open data e open science, promosso dall'Università degli Studi di Cagliari F25F21002720001

Questo volume è stato sottoposto a peer review

*Il canonico Giovanni Spano e gli Studi Umanistici a 145 anni dalla morte
a cura di Eleonora Todde e Nicoletta Usai*

Sezione: Ricerca

Collana: Vetera archaeologica

Immagine della copertina: Elaborazione grafica su disegno tratto da G. Spano, Chiesa Cattedrale dell'Antica Bisarchio, *Bullettino Archeologico Sardo*, n.6, Anno VI, Giugno 1860, 81.

Copertina, impaginazione e allestimento a cura di Eleonora Todde e Nicoletta Usai

© Authors and UNICApres, 2024

CC-BY-ND 4.0 (<https://creativecommons.org/licenses/by-nd/4.0/>)

Cagliari, UNICApres, 2024 (<http://unicapress.unica.it>)

ISBN 978-88-3312-153-6 (versione online)

978-88-3312-152-9 (versione cartacea)

DOI: <https://doi.org/10.13125/unicapress.978-88-3312-153-6>

Indice

9 *Premessa* di Eleonora Todde e Nicoletta Usai

1. Il canonico Spano, uomo del suo tempo

Luciano Marroccu

13 *L'“iniziazione” del canonico Spano*

Bianca Fadda, Andrea Pergola

21 *Tra codici e diplomi: il canonico Spano e le fonti scritte della Sardegna medievale*

Luca Lecis

31 *Dall'adesione entusiastica alla causa nazionale all'assoluta intransigenza a difesa dei diritti della Chiesa. Il sodalizio tra Emanuele Marongio Nurra e Giovanni Spano*

Eleonora Todde

43 *La corrispondenza con Alberto Ferrero della Marmora nell'Archivio di Stato di Biella*

2. Lo Spano e le origini degli studi archeologici in Sardegna

Riccardo Cicilloni, Federico Porcedda

75 *Il canonico Spano e la Civiltà Nuragica*

Romina Carboni, Miriam Napolitano

89 *Le gemme della collezione Spano*

Rossana Martorelli

109 *«...una breve gita verso il sito dove esisteva la parte più nobile dell'antica Cagliari». Il contributo di Giovanni Spano alla conoscenza di Cagliari dal IV al X secolo.*

Mattia Sanna Montanelli

123 *Giovanni Spano e gli studi archeologici sui territori minerari della Sardegna preindustriale*

3. I molteplici interessi del canonico: arte, etnomusicologia e linguistica

- Nicoletta Usai
137 *Il canonico Spano e gli studi storico-artistici sulla Sardegna. I monumenti medievali nelle pagine del Bullettino Archeologico Sardo*
- Andrea Pala
153 *Il duomo di Cagliari nel Medioevo visto dagli occhi di un erudito dell'Ottocento*
- Claudio Nonne
163 *I monumenti scomparsi della Città e dintorni di Cagliari descritti nella Guida del canonico Spano*
- Ignazio Macchiarella
179 *Tracce musicali nell'opera del canonico Spano*
- Maurizio Viridis
191 *Giovanni Spano: linguista, lessicografo, dialettologo, demologo*

Dall'adesione entusiastica alla causa nazionale all'assoluta intransigenza a difesa dei diritti della Chiesa. Il sodalizio tra Emanuele Marongio Nurra e Giovanni Spano

Luca Lecis

Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali
mail: lucalecis@unica.it

Abstract: The essay investigates the relationship between Canon Giovanni Spano, an ecclesiastic fully introduced in the cultural climate of Risorgimento Sardinia, and Monsignor Emanuele Marongio Nurra, Archbishop of Cagliari. Central figures of the Sardinian Church in the 19th century, Spano and Marongio Nurra prove capable of best combining the relationship between faith and culture in 19th-century Sardinia. On the island, the political events of the second half of the 19th century were initially characterised by an enthusiastic adhesion to the national cause, culminating in the perfect fusion. However, increasing clashes with the State led the Sardinian Church to develop an absolute intransigence that climaxed in removing Marongio Nurra from the diocese of Cagliari. The essay reconstructs these events by tracing the many points of contact between Canon Spano and Cagliari archbishop Marongio Nurra in the context of the island's Risorgimento events.

Key words: Church-State Clash, Sardinian Catholic Church, Risorgimento Culture, Catholic Intransigence, Faith and Culture

La lettura della vastissima produzione letteraria-epistolare di Giovanni Spano offre una preziosa occasione per delineare il policromo quadro della rete di conoscenze, relazioni e amicizie del canonico ploaghese con i più importanti esponenti dell'élite intellettuale europea e "italiana" del suo tempo¹. Anche solo una lettura parziale restituisce il ritratto di un uomo perfettamente inserito nella vivace realtà dell'Ottocento, una figura di notevole spessore culturale, aperta e curiosa, mai sazia, postasi al servizio della società sarda con l'unico dichiarato intento di valorizzarne il ricco patrimonio "identitario", culturale, storico-artistico, archeologico e architettonico, in linea con la temperie intellettuale del tempo². A tal compito, assolto con

¹ Per un'esaustiva disamina dei numerosissimi rapporti epistolari intrattenuti da Giovanni Spano, di notevole importanza per comprendere la ricchezza e la varietà tanto dei temi affrontati nelle lettere che l'apporto da essi fornito nello stimolare e arricchire il vivace dibattito intellettuale della Sardegna ottocentesca, si vedano i saggi introduttivi di Luciano Carta che precedono l'edizione critica in tre volumi della corrispondenza del canonico di Ploaghe, vol. I (*Il carteggio Spano: un "giacimento culturale" per la storia della Sardegna nell'Ottocento*), vol. II (*La pubblicazione del Vocabolario sardo e la nascita della moderna scienza archeologica in Sardegna*), vol. III (*Tra Università e studi di Archeologia e Linguistica*), in, CARTA 2010: 11-127, CARTA 2015: 11-84, CARTA 2016: 7-66.

² Come ha sottolineato Francesco Atzeni, «con i suoi studi sulla linguistica e la dialettologia, sull'archeologia e l'epigrafia e con le sue indagini demologiche e sul patrimonio poetico», Spano è stato uno «dei più alti interpreti della stagione di studi condotti su vari aspetti della vita, della cultura e della storia dell'isola con una forte accentuazione della valenza civile e politica di impegno culturale e di ricerca»; cfr. ATZENI 2014a: 19. Sul tema della spasmodica ricerca di un glorioso passato esiste una vasta bibliografia, basterà qui rimandare all'efficace sintesi proposta da MARROCU, BRIGAGLIA 1995. La diffusa idea tra l'élite intellettuale isolana fondava su una coscienza nazionale sarda coerente alla cultura romantica, dettata dalla convinzione di far parte di una realtà più ampia,

dedizione e caparbietà, Spano dedica la sua esistenza, spendendo tutte le energie e le risorse materiali per raggiungere il nobile scopo, come ben sintetizzerà lo stesso canonico: «debito di ogni cittadino è di conoscere la propria terra. Ogni terra, per piccola che sia, ha avuto qualcheduno che con amore abbia saputo raccogliere i monumenti sparpagliati, ed unirli in un sol corpo. La Sardegna mancava di questa gloria, mentre che partecipa dello sviluppo in ogni genere di scienza e di progresso. E gran pregio dev'essere per una nazione quello di possedere antichi monumenti che annunziano il suo vetusto splendore. Imperocché questi sono fonti più sicuri della storia, la quale per passione, o per altre circostanze del tempo e delle persone ci può tramandare le notizie sotto altro aspetto, mentre che quelli a caratteri indelebili, senza alcun velo di passione, ci mostrano i fatti con quello splendore o tristezza con cui avvennero»³.

Spano è stato uno degli uomini più illustri della Sardegna dell'Ottocento: letterato, docente, storico, archeologo, numismatico, etnografo, bibliotecario, direttore di museo, un «autentico omnibus culturale e sapienziale»⁴; pochi tuttavia sono gli studi che si sono concentrati sulla sua figura di ecclesiastico, ancor meno quelli soffermatasi sui rapporti intrattenuti con gli esponenti della Chiesa sarda che, con lui, condividevano le medesime idealità in un quadro, quello dell'età risorgimentale, caratterizzato in Sardegna dalla costante presenza di un vivace intreccio tra fede e cultura: numerosi sono, infatti, gli uomini attivamente impegnati nella valorizzazione del ricco patrimonio culturale isolano⁵.

Particolarmente vicino a Spano, incontrastato *dominus* della cultura risorgimentale isolana, è Emanuele Marongio Nurra, arcivescovo di Cagliari dal 1842 al 1866⁶. Spano e Marongio Nurra sono due figure strettamente connesse tra loro: sono legati non solo dallo stato clericale, da una precisa e comune provenienza geografica, quella del Logudoro (Spano è di Ploaghe, Marongio di Bessude), ma anche da una passione per la storia e la cultura scientifica. Entrambi condividono un percorso formativo e culturale simile anche se sviluppato in anni diversi, ma cronologicamente prossimi (nove anni separano Marongio Nurra, nato nel 1794, da Spano, nato nel 1803); un rapporto che nasce a Sassari, si perfeziona a Torino (entrambi saranno convittori presso la Reale Congregazione di Superga), prosegue nel capoluogo turritano per maturare poi pienamente a Cagliari. Personaggi simili, legati da una personale amicizia e stima reciproca, sebbene compiano un percorso clericale differente: Spano sacerdote e poi canonico, Marongio Nurra prelado, minore poi maggiore. Tuttavia, la differenza di rango non comporterà un allentamento del rapporto tra i due, anzi, l'amicizia si consoliderà nel corso dei decenni successivi e Marongio non farà mai mancare il proprio appoggio, in alcuni casi anche materiale, a Spano, divenendone presto il protettore e benefattore⁷.

La grande stima nasce e matura negli anni sassaresi: nel 1830 l'allora Vicario generale della curia turritana, Marongio Nurra, nega il permesso indispensabile a Spano per recarsi a Roma e approfondire gli studi di Sacra scrittura e Lingue orientali (Ebraico, Greco, Arabo, Siro-caldeo)⁸; diniego che lo Spano così avrebbe rievocato: «mi ricordo le parole che mi disse "io temo che lei non torni più, ma io vorrei perdere meglio dieci preti che lei". Chi mai fin da allora avrebbe presagito che l'avrei avuto mio ordinario in Cagliari!»⁹.

Successivamente, nei primi anni cagliaritari dello Spano, l'allora arcivescovo Marongio Nurra si dimostrerà sensibile alle sorti del promettente, amico studioso caldeggiando per lui, nel 1842, l'assegnazione del canonicato della prebenda di Villaspeciosa - «la più misera di

quella italiana; è in questo contesto che la possibilità di unirsi agli Stati di Terraferma avrebbe permesso agli ambienti della cultura sarda di uscire dalla censura e dall'oppressione delle autorità. Cfr. BIROCCHI 1990: 208-210.

³ SPANO 1855: 5.

⁴ MURTAS 2015: 26; SPADA 1978: 7.

⁵ Cfr. CABIZZOSU 2014: 915-926; ATZENI 2014a 17-35.

⁶ Per un profilo biografico del presule cagliaritano si vedano, FLORES-MARONGIO 1911; CORONA CORRIAS 2008: 664-666; TURTAS 2000: 569-577; CABIZZOSU 2014: 915-926; DEL PIANO 2019: 240-248. Cfr. anche, TOLA 1983.

⁷ CARTA 2009: 17-34.

⁸ Cfr. l'accurata ricostruzione di TROVA 2008: 1163-1202, qui 1167-1168.

⁹ SPANO 1997: 124.

Dall'adesione entusiastica alla causa nazionale all'assoluta intransigenza a difesa ... della Chiesa...

tutta la diocesi, piccolo villaggio di circa 400 anime vicino a Decimo»¹⁰, avrebbe annotato Spano nelle sue memorie – resasi vacante a seguito della rinuncia dell'allora titolare, il canonico Giovanni Battista Montixi, nominato a “sorpresa” vescovo di Iglesias¹¹. Un beneficio modesto, ma la scelta era stata dettata dall'urgenza di non far mancare all'allora bibliotecario e docente di Sacra scrittura e Lingue orientali presso la Regia Università di Cagliari entrate regolari; Marongio Nurra, infatti, era al corrente delle critiche dei suoi detrattori (più interessato ai libri che all'insegnamento) mosse all'amico, e dunque ben consapevole che a breve, come sarebbe poi accaduto, il sacerdote ploaghese avrebbe perso gli introiti derivatigli dalle sue funzioni di docente. Così, ricostruendo la vicenda, annoterà Spano: «Egli [Marongio Nurra], essendo a campo del Magistrato, si avvide che io non era accetto al censore e ad altri membri, e profitto di questa occasione per liberarmi da qualunque affronto che mi avrebbero potuto fare. Non *placebam satrapis* [non ero gradito ai satrapi], dei quali ve n'erano pure vestiti di rosso»¹². Marongio Nurra raccomandò infatti a Carlo Alberto il valido studioso (la nomina per la prebenda era prerogativa regia), al fine di tutelarla dalla possibile rovina economica, successivamente lo indusse ad accettare la nomina, pur consapevole che non lo avrebbe fatto felice, anzi, Spano si vide costretto a «piegare il collo», suo malgrado¹³.

Prima di dedicarsi a tempo pieno agli obblighi spirituali e temporali che la carica ecclesiastica esigea, Marongio Nurra aveva trascorso anni di intenso studio e fecondo lavoro, come Spano avrebbe appuntato in una lettera, «a più delle scienze sacre coltivò la storia e l'archeologia»¹⁴. Agli studi classici compiuti in gioventù Marongio aggiunse, nel corso del soggiorno torinese, l'approfondimento di diversi aspetti della cultura sarda, grazie alla possibilità concessagli dalla lettura e studio di antichi documenti e manoscritti conservati presso le biblioteche e istituzioni reali della capitale del Regno. Tornato in Sardegna avviò i primi, rudimentali scavi presso la Turrus romana, approfondì gli studi linguistici e filosofici, promosse un'accademia filologica a Sassari e si interessò di storia religiosa¹⁵.

Anche Spano si era occupato del tema, approfondendo la storia ecclesiastica delle diocesi sarde. Dai suoi lavori e dalle riflessioni nei diversi carteggi intrattenuti con esponenti locali e nazionali emergono spesso considerazioni critiche verso lo stato di salute della Chiesa sarda nei primi decenni dell'Ottocento: si veda, a esempio, quella che l'autore definì «la divota moda» dei pellegrinaggi; l'amarezza per lo stato di profonda ignoranza e superstizione popolare; l'onesta disamina dei limiti di una Chiesa incapace di mettere in atto un'efficace azione moralizzatrice del clero e dei membri degli ordini religiosi, maschili e femminili, «ch'erano tutti caduti in rilassatezza»; la tagliente ironia sull'efficacia degli atti di penitenza promossi in occasione dell'Anno Giubilare del 1825, indetto da Leone XII per promuovere la ricristianizzazione della civiltà¹⁶.

¹⁰ La ricostruzione degli avvenimenti che portarono il canonico ploaghese ad accettare la prebenda di Villaspecciosa sarà dello stesso Spano, cfr. SPANO 1997: 159-165, qui 161.

¹¹ Sulla nomina a vescovo della diocesi di Iglesias, che colse di sorpresa lo stesso Giovanni Battista Montixi, cfr. CALLIA 1998: 49-57.

¹² SPANO 1997: 161-162.

¹³ È ancora il canonico a offrire una ricostruzione fedele dell'evento: «Quando nel mese di marzo mi fece saper la nomina io ne restai poco contento e volevo rinunziarvi; ma l'accorto prelato mi disse chiaro che egli credeva di avermi fatto un bene; e finalmente mi fece sentire, in confidenza, che io nella cattedra non era sicuro perché alcuni membri mi volevano privare di essa e mandarvi via come “inetto”, e ciò perché mi era dedicato invece della teologia e della Bibbia alle “inezie” della lingua vernacola. In allora piegai il collo e nell'ottobre del 1844 presi possesso del canonicato, mio malgrado, perché aborrisivo il mestiere di “scaldabanchi”. Mi lasciarono nella cattedra finché durò il biennio del Monte di Riscatto e poi mi mandarono via. Eccomi canonico del Duomo, vestito di armellino e di mantelletta, e qui avrei dovuto mettere fine all'*Iniziazione* dei miei studi, conforme l'aforismo *canonicatus finis studiorum*, ma in me l'aforismo fu smentito col fatto»; cfr. SPANO 1997: 162. Sull'opera di valorizzazione della lingua sarda del canonico si veda BULLITA 2013.

¹⁴ MASTINO 2015.

¹⁵ MARONGIO NURRA 1849.

¹⁶ SPANO 1997: 90-91.

Il rapporto tra l'arcivescovo di Cagliari e il docente canonico si intensifica nel corso degli anni successivi, anche grazie alla comune passione scientifica: nel 1845 Spano, precedentemente spronato da Marongio Nurra, traduce l'opera di Johannes Caspar Sötler intitolata "Compendio dell'opera *Monita ad Parochos*", un testo di teologia morale che diventa il saggio di riferimento dell'arcivescovo cagliaritano per l'istruzione del clero diocesano, che si trovava a operare in un contesto socio-pastorale caratterizzato da un processo di secolarizzazione e dalla diffusione della dottrina protestante¹⁷.

1. Dall'entusiastica collaborazione all'assoluta intransigenza

Nel corso di quello che Raimondo Turtas ha efficacemente definito il «triennio di transizione» (1847-1850)¹⁸, la Chiesa sarda vive pienamente immersa nel clima politico del tempo e assiste, al pari degli altri episcopati regionali, a una rapida e inattesa evoluzione dei suoi rapporti con lo Stato: inizialmente contagiato dalla festosa e inedita partecipazione popolare del 1847 – clima di euforia che non contagiò Spano, che si sentiva un testimone distaccato di quelle vicende –, l'episcopato sardo si pone alla testa di un movimento rivendicativo favorendo la saldatura di interessi e ceti diversi, che porta all'improvvisa accelerazione nella collaborazione fra Stato e Chiesa: il 24 novembre 1847, a conclusione di spontanee manifestazioni popolari cagliaritanee, è l'arcivescovo della città Marongio Nurra, prima voce dello Stamento ecclesiastico, a guidare la delegazione sarda che si reca a Torino per chiedere al sovrano Carlo Alberto la fusione del *Regnum Sardiniae* con gli altri Stati di terraferma¹⁹.

Le riflessioni di Spano su tali eventi denotano uno sguardo disincantato, quasi disilluso verso l'iniziativa fusionista, non perché contrario, quanto perché ai suoi occhi appariva sempre più evidente il "disimpegno" di molti funzionari reali nei confronti delle necessità dell'isola, un "allontanamento" progressivo che si sarebbe poi manifestato compiutamente gli anni successivi all'Unità²⁰.

Raggiunta la Perfetta fusione, sin dai primissimi mesi del 1848 sono soprattutto i tre arcivescovi sardi di Sassari, Alessandro Domenico Varesini (1838-1864)²¹, Oristano, Giovanni Saba (1842-1860)²², e Cagliari, Emanuele Marongio Nurra, a rivolgersi al clero e ai fedeli esaltando il "vero spirito del governo costituzionale", esortandoli a stringersi ai "fratelli italiani", a adempiere all'obbligo del voto e a rimanere disciplinati, pregando per la Casa Savoia, nella quale erano riposte «le sorti della cara e amata Patria», come raccomandò il 2 febbraio 1849 il piemontese Varesini, fedele al pontefice, ma anche alla causa nazionale e alla famiglia regnante²³.

Significative appaiono le lettere pastorali di Marongio Nurra rivolte al suo venerando clero e al diletteissimo popolo, pubblicate dall'arcivescovo di Cagliari nel biennio 1848-1849: la pastorale del 3 aprile 1848²⁴ appare la più esemplificativa dei sentimenti patriottici nutriti

¹⁷ Si vedano in proposito le lettere pastorali per la Quaresima del 1844-45, in Archivio storico diocesano di Cagliari (ASDCa), *Lettera pastorale per la Quaresima del 1844* (10 febbraio 1844), e *Lettera pastorale per la Quaresima del 1855* (27 gennaio 1845). Si veda inoltre ZICHI 2015: 45-67.

¹⁸ TURTAS 2000: 569.

¹⁹ MARTINI 1847; LODDO CANEPA 1955-1957: 245-283. Per una sintesi delle vicende, si veda ZICHI 2015: 106-122.

²⁰ Su questo tema esiste una corposa bibliografia, basterà qui vedere SORGIA 1968; ACCARDO 2006; ATZENI 2014a: 17-35; LECIS 2024.

²¹ Si veda la voce curata da ZICHI 2019: 371-378.

²² Cfr. DEL PIANO 2019: 324-330.

²³ Ha osservato Giuseppe Zichi: «le riflessioni dell'arcivescovo di Sassari racchiudevano, nella loro essenzialità, gli orientamenti seguiti in tutti quei mesi dal clero della Sardegna; egli precisava infatti come sarebbe un «vanto il poterci gloriare nel Signore d'aver conservata intatta fra tanta perturbazione di cose, e depravazione(i) di costume la Santa sua Religione, la fedeltà, l'ubbidienza all'Augusta Nostro Monarca, e di esserci adoperati, ciascuno secondo il nostro stato e doveri, nel difendere, e mantener(e) l'ordine, la salvezza comune, l'onore(e) della Patria e della Nazione»; cfr. ZICHI 2015: 119; *Lettera pastorale di Alessandro Domenico Varesini*, Sassari 2 febbraio 1849.

²⁴ ASDCa, *Lettera pastorale al Venerando Clero e Diletteissimo Popolo della Metropoli e Diocesi unite, pace, benedizione nel Signore, e spirito di Cristiana Carità* (Cagliari, 3 aprile 1848) [La *dolcezza e mansuetudine del nostro benefico monarca mai non impugnava la spada che soltanto per liberare gli oppressi ..., Cagliari, tipografia arcivescovile 1848, pp. 6].

Dall'adesione entusiastica alla causa nazionale all'assoluta intransigenza a difesa ... della Chiesa...

dal prelado e rappresenta, come ha osservato Damiano Filia, «uno dei documenti più elevati dell'episcopato italiano»²⁵.

Dopo aver invitato a pregare per la vittoria dell'esercito sabaudo, l'arcivescovo ricordava come Carlo Alberto, accogliendo l'invito rivoltogli, avesse «impugnato le armi per liberare i popoli della Lombardia dallo straniero e soddisfare il comune desiderio italiano»²⁶. Si trattava di una guerra giusta, si precisava, perché dichiarata dal sovrano e da considerarsi come «un avvenimento fausto per la causa italiana». Dopo aver manifestamente espresso il proprio sentimento patriottico il presule chiarì cosa dovesse “rettamente” intendersi con le parole, allora sulla bocca di tutti, “libertà”, “liberalismo”, “uguaglianza”: la vera libertà, precisò Marongio Nurra nel documento pastorale, poteva essere posseduta solamente da coloro che vivevano nell'osservanza delle leggi divine e umane; dietro poi ciò che di per sé poteva essere un nobile concetto, ossia il liberalismo, l'arcivescovo pose in guardia clero e fedeli in quanto il liberalismo in realtà mascherava pericoli maggiori, come l'empietà, l'indifferenza religiosa e l'ateismo pratico. La vera libertà, concluse il presule, non poteva che esser cristiana, mentre contrari allo spirito del cristianesimo, ribadì, dovevano esser considerati tanto il dispotismo che la rivolta²⁷.

Tali concetti sono successivamente ripresi nella lettera pastorale del 6 giugno: dopo aver esortato clero e fedeli a esser disciplinati e sottomessi alla legge e a pregare «per il buon esito della guerra italiana», e delle future vittorie, mise in guardia i fedeli «contro i fomentatori di disordini», riaffermando come solo l'osservanza della legge cristiana rappresentasse la vera libertà, «perché in questa tutto consiste, tutto è raccolto l'elemento delle umane leggi»²⁸. Accanto a questo spirito di collaborazione con il Governo, l'arcivescovo di Cagliari mostra tuttavia viva preoccupazione per il montante clima di persecuzione religiosa, anticipato dai provvedimenti legislativi emanati contro l'ordine dei Gesuiti nel 1847 e che nei mesi successivi colpiranno anche altri ordini religiosi presenti in Sardegna (mercedari, agostiniani e minimi). Le iniziative parlamentari tendenti a limitare il ruolo della Chiesa nella società (e apertamente sostenute dai deputati sardi), infatti, avrebbero prodotto prime importanti misure di limitazione all'azione ecclesiastica nella società del tempo, misure ritenute tanto più pericolose perché vanificavano la validità delle norme concordatarie vigenti fra Chiesa e Regno di Sardegna²⁹.

È da queste premesse che nasce e si sviluppa l'idea dell'arcivescovo cagliaritano di un fermo atteggiamento di non collaborazione con il Regno, che poi rapidamente si trasformerà in assoluta intransigenza, come quella che dimostrerà nel gennaio del 1849 ai membri della Commissione governativa incaricata della raccolta di dati, precisi e aggiornati, sulla consistenza dei beni e delle rendite ecclesiastiche della diocesi di Cagliari: a essi il prelado si oppose con veemenza, sostenendo che il suo atteggiamento non sarebbe mutato, a meno che non fosse stato esplicitamente autorizzato dalla Santa Sede.

Coerentemente a tale posizione, il 13 novembre di quello stesso anno Marongio Nurra pubblicò un “Monitorio” nel quale, ricordando le censure stabilite dalle costituzioni pontificie e dal Concilio tridentino contro i violatori delle immunità ecclesiastiche, minacciò l'adozione di energiche misure come previste dai dettami conciliari³⁰.

All'inizio dell'autunno Marongio Nurra si era rivolto alla Santa Sede chiedendo l'autorizzazione a riunire l'episcopato sardo per un “costruttivo confronto” sugli avvenimenti in corso nella penisola italiana, ottenendo l'autorizzazione dal Segretario di Stato, Giacomo Antonelli, il 27 ottobre. L'incontro si svolse a Oristano tra il 16 e il 28 aprile 1850 e vide la partecipazione

²⁵ FILIA 1929: 366.

²⁶ ASDCa, *Lettera pastorale al Venerando Clero*, (Cagliari, 3 aprile 1848), cit.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ ASDCa, *Lettera pastorale al Venerando Clero e Dilettissimo Popolo della Città e Diocesi unite, spirito di S. timor di Dio, di pace e di perfetta Carità* (Cagliari, 6 giugno 1848).

²⁹ Secondo l'arcivescovo di Cagliari la Perfetta fusione era stata foriera di «eventi funesti» per la Chiesa sarda e le aveva causato notevoli difficoltà, tanto da poter affermare che «le Bolle e i Concordati sono andati in fumo». Biblioteca universitaria di Cagliari (BUCa), Fondo Autografi 48, *Carteggio Spano*, 1320/34, Lettera di Emanuele Marongio Nurra a Giovanni Spano, Roma, 27 aprile 1858, ora anche in CARTA 2016: 409-410.

³⁰ ASDCa, Mons. Arcivescovo di Cagliari don EMANUELE MARONGIU NURRA, *Editto monitoriale*, 13 novembre 1849.

del decano degli arcivescovi, il sassarese Varesini – che prese parte ai lavori, come ricostruito da Raimondo Turtas, nonostante avesse subito lo sgarbo di non esser stato né consultato né informato prima dell'avvio delle trattative – e dei due arcivescovi di Cagliari e Oristano, Marongio Nurra e Saba, dei vescovi di Alghero, Raffaele Ardoino, dell'Ogliastra, Michele Todde Valeri, e di Galtelli-Nuoro, Emanuele Marongiu Maccioni, oltre che dei vicari capitolari delle sedi vacanti di Bosa e di Ozieri; assente “ingiustificato” Montixi di Iglesias, in aperta polemica con Marongio Nurra, reo, a suo avviso, di non essersi consultato preventivamente coi confratelli vescovi, e esplicitamente criticato sia per la risolutezza assunta che per il decisionismo manifestato in quell'occasione³¹.

All'incontro oristanese emersero chiaramente le posizioni di netta chiusura della Chiesa sarda, ancora refrattaria al cambiamento; esemplificativo, come ricorderà Spano, il fatto che le discussioni sulla disciplina ecclesiastica e la difesa dei diritti del clero avessero avuto la meglio sui più concreti problemi pastorali delle comunità ecclesiali isolate. Spano, anch'egli presente all'incontro, tentò inutilmente di coinvolgere l'arcivescovo di Oristano, che presiedeva i lavori, per la realizzazione in ogni diocesi dell'isola di una Cassa di mutuo soccorso per i preti poveri che svolgevano il loro ministero nelle parrocchie come vice-parroci. L'iniziativa, che avrebbe impedito lo svilimento della figura del sacerdote, ridotto allora spesso all'elemosina per mancanza di mezzi di sostentamento, nonché migliorato il servizio pastorale offerto alle comunità rurali, non ebbe successo, come annoterà Spano: «l'esito fu infelice e terminò che certe provvidenze furono stigmatizzate e processate dal governo per eccesso di “troppo zelo”»³².

Al netto dei contrasti interni alla Chiesa isolana, il congresso oristanese sancì la linea unitaria dell'episcopato sardo, una difesa a oltranza, a costo della persecuzione, dei diritti della Chiesa. A Sassari lo scontro tra Curia arcivescovile e funzionari regi portò alla condanna a un mese di detenzione, interamente scontata, dell'arcivescovo Varesini³³.

A Cagliari lo scontro Stato-Chiesa aumentò di intensità e si farà totale³⁴.

Marongio Nurra, “combattente con la tonaca”³⁵ tra le più interessanti personalità dell'Ottocento sardo, è costantemente osteggiato dall'amministrazione piemontese, sempre meno disposta a tollerare l'attivismo dell'arcivescovo, che si era spinto ben oltre i limiti imposti ai presuli del Regno nell'esercizio del proprio mandato³⁶; Marongio Nurra si era imposto come una voce di coscienza critica dell'operato del Governo, sempre più infastidito dagli interventi del presule su temi giudicati di non sua pertinenza. Il deterioramento dei rapporti Stato-Chiesa portò all'allontanamento di Marongio Nurra dalla sua sede vescovile, in risposta alla scomunica da lui comminata ai funzionari regi che nel 1850 avevano tentato di ottenere dall'arcivescovo i libri contabili della Curia³⁷. Spano, che seguì da vicino la partenza del presule per l'esilio, ne esaltò la composta dignità con la quale, il 23 settembre, Marongio Nurra si imbarcò sul piroscalo “Ichnusa” diretto a Civitavecchia³⁸.

L'inflessibilità dimostrata dall'arcivescovo, unitamente alla linea della fermezza decisa dal Governo, destarono enorme scalpore nell'opinione pubblica e politica sarda giacché, come ha rilevato Maria Corona Corrias, la maggioranza della classe politica era lacerata tra la passata adesione al giobertismo e la scelta della lealtà alle istituzioni liberali³⁹.

Allontanato *ob torto collo* dalla sua sede, il presule cagliaritano non placò la veemenza dei suoi interventi, continuando a condannare i provvedimenti legislativi che ponevano in discus-

³¹ TURTAS 2000: 569-575.

³² SPANO 1997: 185.

³³ TURTAS 2000: 574.

³⁴ Sul dissidio Stato-Chiesa in Sardegna dell'età risorgimentale, che culminerà con il processo all'arcivescovo di Sassari Varesini e l'esilio dell'arcivescovo di Cagliari Marongio Nurra, si rimanda alla dettagliata ricostruzione di FILIA 1929: 363-412. Si vedano anche TURTAS 2000: 571-573 e CHERCHI 1983: 207-208.

³⁵ DEL PIANO 1986.

³⁶ Si veda il profilo curato da CHERCHI 1983: *ad vocem*.

³⁷ Cfr. SERRA 1999: 309-317.

³⁸ DEL PIANO 2019: 246.

³⁹ CORONA CORRIAS 1972: 30-43.

Dall'adesione entusiastica alla causa nazionale all'assoluta intransigenza a difesa ... della Chiesa...

sione i cardini dottrinali della fede cristiana. Lo dimostra chiaramente la lettera aperta redatta negli anni del forzato esilio romano sul matrimonio civile, progetto legislativo in discussione in Parlamento e ritenuto un'azione «mostruosa, ereticale, ripugnante alla dottrina di Cristo, alla tradizione dei Santi Padri, all'universale consenso della Chiesa cattolica»⁴⁰. Ciò che senza mezzi termini Marongio definì come un «tratto di progettata violenza contro la Santa Chiesa», rappresentava «un attentato od abuso d'autorità»⁴¹ che doveva esser impedito e respinto *in toto* dal Senato, verso il quale il presule riponeva la sua «piena fiducia», perché manifestava «un argomento della maggiore imbecillità umana – e – pure un certo indizio funesto di tristissime conseguenze e di scandalo gravissimo»⁴².

Dopo l'abolizione delle decime nell'aprile del 1851 (la legge entrò in vigore due anni più tardi) e l'approvazione in Parlamento di una legge per gli assegni suppletivi provvisori spettanti al clero sardo in surrogazione delle stesse decime (aprile 1853), il clero secolare isolano era ancora in attesa che il Governo regolamentasse definitivamente la *vexata questio* del sostentamento dei sacerdoti. Su una giusta retribuzione del clero aveva inutilmente insistito anche Giovanni Spano, che la considerava una misura necessaria per migliorare la cura pastorale perché, così limitate le sperequazioni retributive tra i membri della stessa Chiesa, il clero sarebbe stato più motivato a svolgere i propri doveri. L'attivo impegno del canonico di Ploaghe per la promozione di politiche per il rafforzamento del ruolo del clero venne apprezzato dal presule di Cagliari, il quale considerava Spano suo prezioso collaboratore sin dai tempi dell'esperienza nella diocesi di Sassari e al quale riconosceva manifeste capacità nel miglioramento del livello culturale e religioso del clero diocesano cagliaritano. Esemplificativo di quest'alta considerazione è il rinnovo della stima espresso da Marongio Nurra allo Spano nel gennaio del 1855, quando l'arcivescovo di Cagliari era ancora in esilio a Roma: Marongio Nurra ne lodava l'impegno di educatore in qualità di direttore del Regio Convitto nazionale di Cagliari, «poiché fonda la speranza d'una generazione civilizzata con buoni principii», tanto più preziosa soprattutto «in un tempo in che tutti sono pervertiti e tendenti alla irreligiosità e corruzione della mente e del cuore»⁴³.

Durante i sedici anni d'esilio⁴⁴, Marongio Nurra mantenne stretti contatti con diversi esponenti della Chiesa isolana, Spano *in primis*: l'epistolario denota un'azione di costante stimolo sia culturale, plurime sono infatti le occasioni di confronto scientifico su temi e argomenti affrontati e trattati dal prolifico canonico ploaghese nei suoi lavori, sia politico, offrendo al presule esiliato una preziosa occasione per procurarsi costanti aggiornamenti sulle vicende politiche, sociali e religiose della Sardegna nel corso del suo forzato soggiorno romano.

Le lettere inviate da Marongio Nurra confermano il fermo proposito di rimanere alla guida della sede cagliaritano, come indirettamente dimostrano i rifiuti opposti alle diverse offerte del Papa per ricoprire altri e più prestigiosi incarichi⁴⁵.

L'atteggiamento fermo e risoluto dell'arcivescovo di Cagliari rifletteva la visione intransigente del pontificato di Pio IX e venne molto apprezzato dagli esponenti della Chiesa sarda: Salvatore Cossu di Chiaramonti, rettore di Ploaghe, tra gli amici più intimi di Spano, suo interlocutore privilegiato e *trait d'union* con la comunità d'origine, lodò il carisma dell'arcive-

⁴⁰ ASDCa, *Lettera dell'arcivescovo di Cagliari al Presidente del Senato* (Roma, 9 agosto 1852) [Stabilimento tipografico Ponthenier, Genova 1852]: 3.

⁴¹ *Ivi*, pp. 4-5.

⁴² *Ivi*, pp. 6-7.

⁴³ BUCa, Fondo Autografi 48, *Carteggio Spano*, 1312/26, Lettera di Emanuele Marongio Nurra a Giovanni Spano, Roma, 3 gennaio 1855, ora anche in CARTA 2015: 772.

⁴⁴ A seguito dell'allontanamento forzato del presule titolare l'archidiocesi cagliaritano venne retta da Domenico Agostino Deroma, canonico, vicario generale e decano della Primaziale, che rimase in carica fino alla morte, il 1° aprile 1858. SERRA 1999: 322.

⁴⁵ BUCa, Fondo Autografi 48, *Carteggio Spano*, 1313/27, Lettera di Emanuele Marongio Nurra a Giovanni Spano, Roma, 13 giugno 1855, ora anche in CARTA 2015: 819-820.

scovo esule fermo nei suoi propositi, sentenziando: «nella bonaccia ognuno sa navigare, ma la bravura del buon marinaio si vede nella burrasca»⁴⁶.

Quando in Sardegna scoppiò una pericolosa epidemia di colera, l'arcivescovo esiliato colse l'occasione per sottolineare la strategica importanza del ruolo socio-assistenziale storicamente svolto dalle istituzioni ecclesiastiche; sottolineò, infatti, come «la sola carità esercitata dai due cleri, secolare e regolare, nonché dalle monache» avesse contribuito in modo decisivo a alleviare le sofferenze della popolazione civile stremata dalla luttuosa epidemia che aveva investito l'isola. Marongio Nurra sottolineò il triplice valore di quell'azione, umanitaria, caritatevole, assistenziale e religiosa, svolta dal clero rilevando come, nonostante si stessero vivendo tempi nei quali «la clerofobia incrudelisce», l'incondizionato sostegno alla popolazione garantito da sacerdoti, religiosi e religiose testimoniassero il «potentissimo argomento d'un fatto così nobile e così glorioso»⁴⁷.

Intanto la conflittualità con lo Stato non cessò d'intensità, comportando inevitabili, pesanti ricadute sul vissuto religioso della popolazione isolana, come ammesso dallo stesso arcivescovo in una lettera all'amico Spano; Marongio Nurra denunciò il costante deperimento dello stato di salute della Chiesa locale che viveva in «sempre in maggiori angosce» per scandali, divisioni e allontanamenti volontari dalla dottrina⁴⁸.

Il serpeggiante malessere nella Chiesa e la sua esplicita insofferenza verso le politiche anticlericali, venne esplicitato in un corposo *J'accuse* pubblicato nel 1857 a Cagliari da un giornale "vicino" agli ambienti della Curia. Intitolato *I lamenti della Chiesa sarda*, si denunciavano i «devastanti effetti» di «politiche scellerate» nei confronti della Chiesa: oltre cinquanta canonicati vacanti in tutte le diocesi sarde, capitoli metropolitani e cattedrali «sfiniti e quasi ridotti a uno scheletro», comunità pastorali diocesane rese vedove per la mancanza di vescovi; precise politiche, si denunciava senza tentennamenti, aventi un identico scopo: «condannare i pastori d'anime a vivere eternamente fra la miseria e lo stento»⁴⁹.

Nel 1865 il crescente numero di sedi vescovili vacanti indusse Vittorio Emanuele II a cercare un accordo con la Santa Sede per favorire il rientro dei presuli precedentemente allontanati dalle loro diocesi. Il 1° marzo 1866, dopo quindici anni e otto mesi, si concluse così l'esilio di Emanuele Marongio Nurra; il trionfale ritorno a Cagliari del «dotto, santo e venerando vescovo» che aveva difeso la Chiesa «con coraggio e zelo» e per questo sofferto «l'esilio e lo spogliamento di tutti i beni»⁵⁰, fu di breve durata. Il 13 settembre successivo, infatti, l'arcivescovo cagliaritano morì. Nel corso delle cerimonie funebri vennero tributate a Marongio Nurra parole d'esaltazione e di elogio, *in primis* dall'amico Giovanni Spano⁵¹. Per lui il 1866 si sarebbe

⁴⁶ Lettera di Salvatore Cossu a Giovanni Spano (Ploaghe, fine luglio 1856), cit. da CARTA 2016: 124.

⁴⁷ BUCa, Fondo Autografi 48, *Carteggio Spano*, 1314/28, Lettera di Emanuele Marongio Nurra a Giovanni Spano, Roma, 10 ottobre 1855, ora anche in CARTA 2015: 850-851, qui 850.

⁴⁸ BUCa, Fondo Autografi 48, *Carteggio Spano*, 1318/32, Lettera di Emanuele Marongio Nurra a Giovanni Spano, Roma, 28 giugno 1857, ora anche in CARTA 2016: 286.

⁴⁹ *Lamenti della Chiesa sarda*. Articoli pubblicati dal giornale *L'Ichnusa* di Cagliari presso la tipografia di Antonio Alagna, 1857. Così si concludeva il documento, che inviava una supplica rivolta ai "Ministri della Corona sarda": «date adunque alla Sardegna i suoi vescovi, ai Capitoli i canonici, al Clero i suoi sostegni: restituite a Cagliari il suo arcivescovo, alla Chiesa la sua libertà, la sua indipendenza, la sua dignità nei molteplici suoi rapporti (...) Voi vi lascerete dominare dalla trista follia di avvilitare ancora la Chiesa e il Clero?».

⁵⁰ SPANO 1997: 254.

⁵¹ All'arcivescovo cagliaritano venne tributati due elogi funebri: il primo venne eseguito dal canonico cagliaritano della cattedrale Eugenio Cano (futuro vescovo di Bosa dal 1871 al 1905); il secondo elogio venne pronunciato da Paolo Serci, parroco di Sant'Eulalia (nel quartiere Marina), che autorizzò la tumulazione della salma nella cappella della Congregazione del SS.mo di S. Eulalia presso il cimitero, cittadino, di Bonaria. La cerimonia di traslazione, della salma di Marongio-Nurra (due giorni dopo il decesso), venne accompagnata dalla scoperta di una epigrafe funeraria: «Emanuele Marongio Nurra, di Bessude, arcivescovo di Cagliari, nato da nobili genitori ma più nobile ancora per scienza, carità, invincibile fortitudine, opere e avversità affrontate a protezione dei diritti della Chiesa, appena richiamato dall'esilio morì in Cristo il 13 settembre 1866, all'età di 77 anni, e qui fu deposto, Dio così permettendo, affinché maggiormente rifulgesse la pietà della Congregazione del Santissimo Sacramento alla Marina, mentre proseguiva il pubblico lutto, e il Capitolo dei Canonici della Chiesa Primaziale di Cagliari, infine, pose questa memoria della propria gratitudine nei suoi confronti» ASDCa, Archivio Capitolare, sez. II, vol. 175 (1800-79),

Dall'adesione entusiastica alla causa nazionale all'assoluta intransigenza a difesa ... della Chiesa...

rivelato particolarmente «doloroso», e per il mondo culturale isolano tragico: sette mesi prima, il 17 febbraio, infatti, era mancato «quasi improvvisamente» Pietro Martini, illustre storico; la sua scomparsa sarebbe stata definita dal canonico ploaghese «il più grave infortunio per Cagliari per tutta la Sardegna»⁵².

La perdita di Martini e Marongio Nurra privò inoltre l'isola di due degli elementi di spicco della cultura risorgimentale isolana, due importanti testimoni di quella prolifica stagione scientifica e letteraria della Sardegna dell'Ottocento.

atti sciolti, ff. 29-30: «EMMANVEL MARONGIO NVRRRA, BESSVDEN(SIS), ARCHIEPISCOPVS CALARITANVS, NOBILIBVS ORTVS PARENTBVS, NOBILIOR SCIENTIA CHARITATE FORTITVDINE INVICTA, LABORIBVS ET PRO ECCLESIAE TVITIONE IVRIS, ADVERIS EXSILIOQVE DIVEXATVS, QVIEVIT IN CHRISTO, DIE XIII SEPT(EM)BRIS AN(NO) MDCCCLXVI, AETAT(IS) AN(NORVM) LXXVII HEICQVE DEO SIC PERMITTENTE VT LEAPOLASE SS(ANCTISSIMAE) EVCHARISTIAE SODALIVM MAGIS EMICARET PIETAS PVBLICO PROSEVENTE LVCTV EST COMPOSITVS GRATIQVE ANIMI ERGO CANONICORVM PRIM(ATALIS) ECCL(ESIAE) KALAR(ITANAE) COLLEGIVM, H(OC) P(OSVIT) MI(OMVMENTVM)».

⁵² SPANO 1997: 253.

Bibliografia

- ACCARDO 2006: A. ACCARDO, *Eutanasia di un regno: fine delle istituzioni del Regnum Sardiniae e nuovi rapporti tra Sardegna e Piemonte*, Aisara 2006.
- ATZENI 2014a: F. ATZENI, *Politica e società in Sardegna nel Risorgimento*, in F. Atzeni, A. Mattone (eds.), *La Sardegna nel Risorgimento*, Roma 2014: 17-35.
- ATZENI 2014b: F. ATZENI, A. MATTONE (ed.), *La Sardegna nel Risorgimento*, Roma 2014.
- ATZENI 2019: F. ATZENI, T. CABIZZOSU (ed.), «Dizionario biografico dell'Episcopato sardo», vol. III, *L'Ottocento*, Cagliari 2019.
- BIROCCHI 1990: I. BIROCCHI, *Il Regnum Sardiniae dalla cessione ai Savoia alla 'fusione perfetta'*, in M. Guidetti (ed.), *Storia dei Sardi e della Sardegna*, vol. IV, *L'età contemporanea. Dal governo piemontese agli anni Sessanta del nostro secolo*, Milano 1989: 175-213.
- BULLITA 2013: P. BULLITA, *Il canonico Giovanni Spano. Un grande sardo dell'Ottocento e la riscoperta della lingua sarda*, Cagliari 2013.
- CABIZZOSU 2014: T. CABIZZOSU, *Tensioni e istanze di autonomia tra Stato e Chiesa: il caso Marongio-Nurra*, in F. Atzeni, A. Mattone (eds.), *La Sardegna nel Risorgimento*, Roma 2014: 915-926.
- CALLIA 1998: R. CALLIA, *Giovanni Battista Montixi. Un vescovo liberale nell'Ottocento*, Cagliari 1998.
- CARTA 2009: L. CARTA, *Un intellettuale sardo dell'Ottocento in dimensione europea: Giovanni Spano (1803-1878)*, «Materia giudaica. Rivista dell'Associazione Italiana per lo Studio del Giudaismo», XIV/1-2, 2009: 17-34.
- CARTA 2010: L. CARTA, *Giovanni Spano e i suoi corrispondenti (1832-1842)*, vol. I, Nuoro 2010.
- CARTA 2015: L. CARTA, *Giovanni Spano e i suoi corrispondenti (1843-1855)*, vol. II, Nuoro 2015.
- CARTA 2016: L. CARTA, *Giovanni Spano e i suoi corrispondenti (1856-1860)*, vol. II, Nuoro 2016.
- CHERCHI 1983: L. CHERCHI, *I vescovi di Cagliari, 314-1983. Note storiche e pastorali*, Cagliari 1983.
- CORONA CORRIAS 1972: M. CORONA CORRIAS, *Stato e Chiesa nelle valutazioni dei politici sardi (1848-1853)*, Milano 1972.
- CORONA CORRIAS 2008: M. CORONA CORRIAS, *Marongiu (Marongio) Nurra Emanuele*, «Dizionario biografico degli italiani», VII, 2008: 664-666.
- DEL PIANO 1986: L. DEL PIANO, *Combattente con la tonaca*, «Almanacco di Cagliari» 1986
- DEL PIANO 2019: L. DEL PIANO, *Marongio Nurra, Giovanni Emanuele*, «Dizionario biografico dell'Episcopato sardo», 2019: 240-248.
- DEL PIANO 2019b: V. DEL PIANO, *Giovanni Saba*, «Dizionario biografico dell'Episcopato sardo», 2019: 324-330.
- FILIA 1929: D. FILIA, *La Sardegna Cristiana*, vol. III, *Dal 1720 alla Pace del Laterano*, Sassari 1929.
- FLORES-MARONGIO 1911: P. FLORES-MARONGIO, *Memorie di mons. Emanuele Marongio*, Sassari 1911.
- LECIS 2024: L. LECIS, *Gli Stamenti sardi e la "Perfetta Fusione". Il dibattito politico-giornalistico in Sardegna dalla rinuncia all'autonomia statutale alla nascita del pensiero regionalista e autonomista*, in *La Veu del Regne. 600 Anys de la Generalitat Valenciana* (vol. IV), Valencia 2024.

Dall'adesione entusiastica alla causa nazionale all'assoluta intransigenza a difesa ... della Chiesa...

LODDO CANEPA 1955-1957: F. LODDO CANEPA, *Note sulla fusione della Sardegna col Piemonte, 1847-1848*, «Studi sardi», XIV-XV (1955-1957), t. 2: 245-283.

MARTINI 1847: P. MARTINI, *Sull'Unione Civile della Sardegna colla Liguria, col Piemonte e colla Savoia*, Cagliari 1847.

MARONGIO-NURRA 1849: E. MARONGIO-NURRA, *Narrazione compendiosa della miracolosa venuta del simulacro della Beatissima Vergine di Buonaria al real convento dell'ordine militare Della Mercede nella città di Cagliari capitale del regno di Sardegna*, Cagliari 1849.

MARROCU, BRIGAGLIA 1995: L. MARROCU, M. BRIGAGLIA, *La perdita del regno. Intellettuali e costruzione dell'identità sarda tra Ottocento e Novecento*, Roma 1995.

MASTINO 2015: A. MASTINO, *La nascita dell'archeologia in Sardegna. Il contributo di Giovanni Spano tra ricerca scientifica e falsificazione romantica*, Sassari 2015

https://www.attiliomastino.it/index.php?option=com_content&view=article&id=255:la-nascita-del-larcheologia-in-sardegna-il-contributo-di-giovanni-spano-tra-ricerca-scientifica-e-falsificazione-romantica&catid=41:archivio&Itemid=64

MURTAS 2015: G. MURTAS, <http://www.efisiomarini.info/Marinicompleto.pdf> Cagliari 2015.

SERRA 1999: G. SERRA, *Il Capitolo metropolitano di Cagliari. Sua nascita, suo corso storico*, Cagliari 1999: 309-317.

SORGIA 1968: G. SORGIA (ed.), *La Sardegna nel 1848. La Polemica sulla "Fusione"*, Cagliari 1968.

SPADA 1978: S. SPADA, *Il centenario della morte del canonico Spano*, «Libertà», 30 giugno 1978: 7.

SPANO 1855: G. SPANO, *Oggetto del Bullettino*, «Bullettino Archeologico Sardo» I, 1855, 1: 5.

SPANO 1997: G. SPANO, *Iniziazione ai miei studi*, S. Tola (ed.), Cagliari 1997.

TOLA 1983: E. TOLA, *Un illustre casato sardo: Marongio. Note genealogiche e biografiche*, Sassari 1983.

TROVA 2008: A. TROVA, *Il canonico Giovanni Spano, professore e rettore dell'Università di Cagliari*, in *Tra diritto e storia: studi in onore di Luigi Berlinguer promossi dalle Università di Siena e di Sassari*, vol. II, Soveria Monelli 2008: 1163-1202

TURTAS 1999: R. TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna. Dalle origini al Duemila*, Roma 1999: 569-577.

ZICHI 2015: G. ZICHI, *I cattolici sardi e il Risorgimento*, introduzione di F. Malgeri, Milano 2015.

ZICHI 2019: G. ZICHI, *Alessandro Domenico Varesini*, «Dizionario biografico dell'Episcopato sardo», vol. III, 2019: 371-378.